copia autore

SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA

I, 1 - 1998

Edizioni Quasar

copia autore

Realizzazione grafica della copertina di Marcello Bellisario

© Roma 1998, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, via di Monte del Gallo 26a, I-00165 Roma

In corso di registrazione

copia autore

SOMMARIO

Editoriale

Poesia arcaica e classica

L. Sbardella, Il silenzio di Aiace. La revisione del mito della *hoplon krisis* nella *Nekyia* omerica
M. Vetta, Un simposio di accoglienza. Teognide e Clearisto

Teatro

R. Pretagostini, Aristofane 'etnologo': il mondo persiano nella falsa ambasceria del prologo degli *Acarnesi*
E. Dettori, Il dialogo tra Socrate e Strepsiade in Aristoph. *Nub.* 260-262
A. C. Cassio, γερωχία e ἀγερωχία: comicità e dialetto nella *Lisistrata* di Aristofane
M. G. Bonanno, Metafora e critica letteraria. A proposito di Aristofane, *Rane* 900-904
C. Pace, La coppa nel mito di Anfitrione. Dallo σκύφος di Archippo all'*aurea patera* di Plauto
G. Mastromarco, Scene notturne in Menandro e Turpilio

Retorica e grammatica

R. Tosi, Gli Ateniesi μολγοί: da Aristofane ad Eratostene
M. Broggiato, Cratete di Mallo negli scholl. A *ad Il*. 24. 282 e *ad Il*. 9. 169*a*

Metrica e musica

L. Ceccarelli, Versificazione greca e versificazione latina arcaica: il settenario giambico e il tetrametro giambico catalettico
L. E. Rossi, Orazio, un lirico greco senza musica

copia autore

Rivista semestrale

DIRETTORE:
Luigi Enrico Rossi

CONDIRETTORI:
Maria Grazia Bonanno, Roberto Pretagostini

COMITATO SCIENTIFICO:
Giorgio Camassa (Udine), Mario Cantilena (Milano, Università Cattolica), Albio Cesare Cassio (Roma "La Sapienza"), Gian Biagio Conte (Pisa), Massimo Di Marco (Roma "La Sapienza"), Marco Fantuzzi (Firenze), Robert Fowler (Bristol), Hans Gärtner (Regensburg), Richard Hunter (Cambridge, Pembroke College), Luigi Lehnus (Milano, Università Statale), Scevola Mariotti (Roma "La Sapienza"), Giuseppe Mastromarco (Bari), Mauro Moggi (Siena), Franco Montanari (Genova), Anna Morpurgo Davies (Oxford, Somerville College), Glenn W. Most (Heidelberg), Frances Muecke (Sidney), Gregorio Serrao (Roma "Tor Vergata"), Thomas Szlezák (Tübingen), Oliver Taplin (Oxford, Magdalen College), Renzo Tosi (Bologna), Massimo Vetta (Chieti), Robert Wallace (Chicago, Northwestern University), Nigel G. Wilson (Oxford, Lincoln College), Bernhard Zimmermann (Freiburg i. Br.)

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
Roberto Nicolai

COMITATO DI REDAZIONE:
Giulio Colesanti, Emanuele Dettori, Michele Napolitano, Cristina Pace, Riccardo Palmisciano, Livio Sbardella

REDATTORI AGGIUNTI:
Andrea Ercolani, Laura Rossi, Maurizio Sonnino

REDAZIONE:
Università di Roma "La Sapienza", Dip. di Filologia Greca e Latina, piazzale A. Moro 5, I-00185 Roma; tel. ++39-06.49913604, fax ++39-06.4451393; e-mail rossi@cisadu2.let.uniroma1.it

Università di Roma "Tor Vergata", Dip. di Antichità e tradizione classica, via Arrigo Cavaglieri 6, I-00173 Roma; tel. ++39-06.72595093, -72595092, -72595103; fax ++39-06.7232654
e-mail roberto.pretagostini@uniroma2.it, mariagrazia.bonanno@uniroma2.it, emanuele.dettori@uniroma2.it

AMMINISTRAZIONE:
Edizioni Quasar, via di Monte del Gallo 26a, I-00165 Roma;
tel. ++39-06.634894, fax ++39-06.634618; e-mail quasar@mail.xplore.it

Abbonamento annuo: Lit. 90.000 per l'Unione Europea, Lit. 110.000 per gli altri paesi.
Numero singolo Lit. 60.000.

copia autore

Maria Broggiato

Cratete di Mallo negli scholl. A *ad Il*. 24. 282 e *ad Il*. 9. 169*a*

Schol. A *ad Il*. 24. 282 (Ariston.):

κῆρυξ καὶ Πρίαμος ‹— ἔχοντες› (suppl. Villoison): ὅτι εἰ μὴ προσέθηκε τὸν στίχον, οἱ θέλοντες συγχεῖσθαι τὰ δυϊκὰ παρ' Ὁμήρῳ, Ἐρατοσθένης (Ἀριστοφάνης propos. Hecker) καὶ Κράτης, ἔλεγον ἂν ἐπὶ τῶν ἐννέα Πριαμιδῶν τετάχθαι «τὼ μὲν ζευγνύσθην» (*Il*. 24. 281).

Nel libro che ha dedicato qualche anno fa ad Aristofane di Bisanzio, Christopher Callanan ha richiamato l'attenzione su questa annotazione di Aristonico riportata dagli scoli del cod. Venetus **A** al verso 282 dell'ultimo libro dell'*Iliade*[1]: in essa vengono polemicamente citati due grammatici, Eratostene, il filologo e scienziato che lavorò ad Alessandria a partire dalla metà del III secolo a. C.[2], e un Cratete, generalmente identificato con il filologo di Mallo, attivo a Pergamo nella prima metà del II a. C. Il contesto a cui lo scoliasta fa riferimento è *Il*. 24. 265-282, dove i figli di Priamo, intimoriti dai rimproveri del padre, approntano il carro su cui egli si deve recare da Achille, con il riscatto per il corpo di Ettore; la descrizione si conclude con un riferimento ai due, l'araldo e Priamo, che hanno fatto aggiogare le mule e i cavalli (v. 281 s.: τὼ μὲν ζευγνύσθην ἐν δώμασιν ὑψηλοῖσι / κῆρυξ καὶ Πρίαμος, πυκινὰ φρεσὶ μήδε' ἔχοντες). Secondo Aristonico, in assenza del v. 282, coloro che difendevano la teoria che in Omero le forme duali potessero essere riferite anche a soggetti plurali (οἱ θέλοντες συγχεῖσθαι τὰ δυϊκὰ παρ' Ὁμήρῳ)[3], cioè Eratostene e Cratete, avrebbero sostenuto che le parole τὼ μὲν ζευγνύσθην del v. 281 erano riferite ai nove figli di Priamo citati precedentemente, non soltanto a Priamo e all'araldo.

[1] Callanan 1987, p. 53 s.

[2] La proposta di emendare Ἐρατοσθένης in Ἀριστοφάνης, avanzata da Hecker 1850, p. 430, viene generalmente considerata poco attendibile: vd. Callanan 1987, p. 53 n. 13.

[3] L'espressione συγχεῖν / συγχεῖσθαι τὰ δυϊκά compare con questo significato diverse volte negli scoli maggiori all'*Iliade*, usata sempre da Aristonico (vd. i passi elencati da Erbse nell'indice III, alle voci συγχέω e σύγχυσις).

copia autore

Secondo Aristonico, quindi, Eratostene e Cratete riconoscevano nella *Kunstsprache* omerica l'uso del *dualis pro plurali*, per cui le forme duali potevano essere riferite anche a più di due soggetti[4]. Nello scolio non viene invece citato il terzo e più noto rappresentante di questa teoria, Zenodoto, al quale gli scoli omerici attribuiscono numerose lezioni che presentano il duale concordato con il plurale; sappiamo che al contrario Aristarco rifiutava di attribuire a Omero tale uso[5].

Il nostro scolio ha avuto fortuna alterna tra i filologi moderni; mentre L. Friedlaender lo discute nella sua raccolta dei frammenti dell'opera di Aristonico sui segni critici di Aristarco[6], esso è stato trascurato dagli editori di Cratete: Curt Wachsmuth non lo ha compreso nella sua edizione dei frammenti di quest'ultimo[7]; esso non è citato nemmeno nei due libri dedicati a Cratete da H. J. Mette[8]; Callanan lo ha di recente ridiscusso per mettere in dubbio la veridicità del suo contenuto: sarebbero motivo di sospetto in questo senso la mancanza di ogni riferimento a Zenodoto, al quale negli scoli è costantemente collegata l'espressione συγχεῖν τὰ δυϊκά, e la citazione dei nomi di Eratostene e di Cratete; infatti il primo si era occupato di un altro problema riguardante i duali in Omero (l'uso della desinenza -τον al posto di -την alla terza persona dei tempi storici, come è testimoniato dallo schol. A *ad Il*. 10. 364*b*), mentre Cratete potrebbe essere citato qui solo in quanto era notoriamente un difensore dell'anomalia linguistica (Callanan 1987, p. 54).

In realtà, almeno per quanto riguarda Cratete, la fondatezza dell'affermazione del nostro scolio è confermata dal confronto con il contenuto di

[4] Sui passi omerici che presentano duali problematici vd. Chantraine 1953, § 35; in generale sull'uso del duale è fondamentale Debrunner 1926. Il *dualis pro plurali* è ben attestato nell'epica recente e nella poesia ellenistica: vd. p. es. *Hymn. Ap.* 456; *orac. ap.* Herodot. 7. 140; *epigr. ap. Vit. Homeri Hdt.* 181 Allen; Arat. 968, 1023; Ap. Rh. 3. 206 (cf. Allen-Halliday-Sykes 1936, p. 261). Oggi viene generalmente considerato un'innovazione postomerica: così p. es. da ultimo Janko 1992 nel commento a *Il.* 13. 626-627, con bibliografia; *contra* Wackernagel 1926, p. 78 s., e Pasquali 1952, p. 236. Sulla questione del *dualis pro plurali* in Omero vd. da ultimo Pötscher 1993.

[5] Sulle posizioni della filologia antica in merito cf. Friedlaender 1853, p. 15 n. 2; Lehrs 1882, p. 193 n. 113; Wackernagel 1926, p. 78 s. Zenodoto sosteneva varianti che presentavano il *dualis pro plurali* in *Il.* 1. 567, 3. 459, 6. 112, 8. 503, 13. 627, 15. 347, 18. 287, 23. 753; *Od*. 1. 38, 8. 251 (i passi sono elencati da Janko 1992 nel commento a *Il.* 13. 626 s.). La tesi che Omero ricorresse nei due poemi al *dualis pro plurali* è sostenuta più volte da Eustazio nei suoi commentari omerici (vd. Eust. *ad Il.* 1. 59, p. 47. 27 s. van der Valk, con i *testimonia* riportati da van der Valk *ad loc.*) e compare anche nel *corpus* degli *scholia vetera* ad Arato (schol. *ad* Arat. 1023, p. 487. 5-7 Martin).

[6] Friedlaender 1853, p. 15 n. 2.

[7] Tuttavia lo cita nell'introduzione, senza metterne in dubbio l'autenticità (Wachsmuth 1860, p. 20).

[8] Mette 1936 e Mette 1952. Questo è giustificato tuttavia dal fatto che i due libri di Mette non sono dichiaratamente una raccolta di tutti i frammenti di Cratete, ma si limitano a prendere in considerazione solo i testi che riguardano gli interessi geografici (*Sphairopoiia*) e linguistici (*Parateresis*) di Cratete.

copia autore

un'altra annotazione di Aristonico, che riporta le posizioni contrapposte di Aristarco e di Cratete su un problema ben noto, quello della presenza di forme duali nel nono libro dell'*Iliade* (vv. 182-197), riferite all'ambasceria inviata dagli Achei ad Achille e formata da Odisseo, Aiace e Fenice e accompagnata dagli araldi Odio ed Euribate[9]. I tre eroi sono citati nel v. 168 s., in cui Nestore designa i membri dell'ambasceria: Φοῖνιξ μὲν πρώτιστα Διὶ φίλος ἡγησάσθω, / αὐτὰρ ἔπειτ' Αἴας τε μέγας καὶ δῖος Ὀδυσσεύς. In proposito Aristonico nello schol. A *ad Il*. 9. 169*a* annota:

> αὐτὰρ ἔπειτ' Αἴας τε μέγας ‹καὶ δῖος Ὀδυσσεύς› (suppl. Erbse): ἡ διπλῆ, ὅτι τὸ ἔπειτα Ἀρίσταρχος ἀντὶ χρονικοῦ παραλαμβάνει, ἀντὶ τοῦ μετὰ ταῦτα, ὡς καὶ «Ἑρμείας μὲν ἔπειτα» (*Od.* 10. 307)· βούλεται γὰρ πρῶτον τὸν Φοίνικα ἀπεληλυθότα εἰς τὸ σκήνωμα, εἶτα τὸν Ὀδυσσέα καὶ τὸν Αἴαντα ὡς πρεσβεύοντας. ὁ δὲ Κράτης τὸ ἔπειτα ἀντὶ τοῦ δή συνδέσμου λαμβάνει.

Il senso di questa breve nota è che Aristarco riduceva il numero degli ambasciatori a due, mentre Cratete accettava che gli eroi inviati alla tenda di Achille fossero tre. Queste due posizioni, basate su due interpretazioni contrapposte dell'ἔπειτα del v. 169, sono state lucidamente analizzate da Schmidt 1976, p. 249 s., nell'ambito della sua indagine sulle spiegazioni degli scoli bT riguardanti alcune categorie di *realia* omerici – nel nostro caso, le ambascerie. Aristarco partiva dal presupposto che nel mondo descritto nei poemi omerici esse fossero sempre composte di due persone[10], e, nel caso particolare di quella citata nel nono libro dell'*Iliade*, spiegava la presenza dei duali non considerando Fenice un ambasciatore vero e proprio: a questo fine, come riferisce Aristonico nel nostro scolio, intendeva ἔπειτα (v. 169) come μετὰ ταῦτα, "in seguito", cioè in senso fortemente temporale, citando in proposito l'uso dello stesso avverbio in *Od.* 10. 307[11]. In tal modo Fenice avrebbe preceduto gli altri verso la tenda di Achille, e i veri ambasciatori sarebbero stati solo i due rimasti, Odisseo e Aiace. Sempre Aristonico nello schol. A *ad Il*. 9. 168*a* riporta la stessa opinione, senza fare il nome di Aristarco: Fenice sarebbe andato avanti e non avrebbe fatto parte dell'ambasceria, in modo da evitare che i duali dei versi successivi fossero riferiti a un soggetto plurale[12]. Di

[9] L'ampia bibliografia moderna sul passo ricorre a ben diversi strumenti ermeneutici, in quanto il problema coinvolto è notoriamente l'accavallarsi o meno in questi versi di più redazioni dei poemi. La discussione antica rimane ovviamente in secondo piano: cito solo Page 1959, p. 297 ss., e la ricapitolazione della questione nel commento di Hainsworth 1993, *ad Il.* 9. 182.

[10] Cf. schol. A *ad Il*. 4. 377*a* (Ariston.), dove all'ambasceria formata da Tideo e Polinice viene accostata quella del nostro passo, con l'osservazione che di quest'ultima quindi non poteva far parte anche Fenice.

[11] Ἔπειτα = μετὰ ταῦτα, con richiamo al nostro passo, anche negli scholl. A *ad Il.* 11. 93, 13. 586*a*, 23. 551 s., tutti di Aristonico (citati da Erbse tra i *testimonia ad Il.* 9. 169).

[12] Schol. A *ad Il.* 9. 168*a* (Ariston.): Φοῖνιξ μὲν πρώτιστα ‹Διὶ φίλος ἡγησάσθω› (suppl. Villoison): ὅτι ὁ Φοῖνιξ προέρχεται καὶ οὐ συμπρεσβεύει τοῖς περὶ τὸν Ὀδυσσέα ὥστε μὴ συγχεῖσθαι διὰ τῶν ἑξῆς τὰ δυϊκά.

copia autore

nuovo Aristonico nello schol. A *ad Il*. 9. 182 riferisce il duale a Odisseo e Aiace, separando Fenice dall'ambasceria[13]. Anche gli scholl. bT *ad Il*. 9. 168*b* e 180*b* concordano con Aristarco sul fatto che gli ambasciatori fossero solo due, anche se si basano su argomenti in parte non aristarchei[14].

Mentre Aristarco spiegava la presenza dei duali separando Fenice dall'ambasceria, Cratete (p. 42 Wachsmuth) intendeva l'avverbio ἔπειτα del v. 169 come equivalente alla particella δή. Pur nella sua brevità, il senso di questa affermazione è chiaro, in particolare, se messo a confronto contrastivo con l'interpretazione di Aristarco, immediatamente precedente: Cratete dava all'avverbio non un significato fortemente temporale ma di stretta continuità, e quindi accettava un'ambasceria formata da tre persone[15]. Ne consegue che Cratete ammetteva che i duali di v. 182 ss. fossero riferiti a più di due persone, e quindi attribuiva a Omero la libera alternanza di forme duali e plurali in riferimento a un soggetto plurale.

All'intervento di Cratete, pur senza citarne il nome, fa riferimento lo schol. D *ad Il*. 9. 182[16], che contrappone la posizione di chi sosteneva che Fenice avesse preceduto i due ambasciatori veri e propri a quella di chi considerava anche Fenice un ambasciatore in quanto l'uso del duale non era significativo in questo senso, dato che Omero faceva uso del *dualis pro plurali*: a sostegno di questa seconda tesi vengono citati *Il.* 1. 566 s. con la lezione zenodotea ἰόντε[17] e *Od.* 8. 48[18]. Ugualmente gli *Epimerismi Homerici* alfabetici, alla voce βάτην, riportano l'opinione secondo la quale i duali del nostro passo possono essere riferiti a più di due persone[19].

[13] Altri argomenti a favore di questa tesi sono esposti da Aristonico negli scholl. A *ad Il*. 9. 180*a*, 182, 190*a*, 192*a*, 197*a*, 520*a*, 657*b*: cf. Schmidt 1976, p. 249.

[14] Per l'analisi delle argomentazioni proposte da questi scoli cf. Schmidt 1976, p. 249.

[15] Così anche Schmidt 1976, p. 249. Che questo sia il significato della nota ἀντὶ τοῦ δή è confermato dallo schol. A *ad Il.* 13. 586*a* (Ariston. | schol. ex.): Πριαμίδης μὲν ἔπειτα κατὰ στῆθος ‹βάλεν ἰῷ› (suppl. Villoison): ὅτι τὸ ἔπειτά ἐστιν μετὰ ταῦτα, πρὸς τὸ «Φοῖνιξ μὲν πρώτιστα, / αὐτὰρ ἔπειτ' Αἴας τε μέγας» (*Il.* 9. 168-169). Οὐκ ἔστιν νῦν ἀντὶ τοῦ μετὰ ταῦτα, ἀλλ' ἀντὶ τοῦ δή· ἅμα γὰρ ἔπεμψεν ὁ μὲν τὸν ὀϊστόν, ὁ δὲ τὸ δόρυ. Secondo lo scolio esegetico, Menelao scaglia la lancia contemporaneamente a Eleno che scocca la freccia, in quanto ἔπειτα in *Il*. 13. 586 va interpretato come δή, non come μετὰ ταῦτα.

[16] Riporto parte dello scolio secondo l'edizione di J. Lascaris, Romae 1517: τὼ δὲ βάτην παρὰ θῖνα: ζητοῦμεν εἰ καὶ Φοῖνίξ ἐστι πρεσβευτής. καὶ οἱ μέν φασι δύο πρεσβεύειν ... ἔνιοι δὲ λέγουσι συμπρεσβευκέναι καὶ Φοίνικα καὶ οὐδὲ εἶναι τεκμήριον τὸν παρὰ τῷ ποιητῇ ἀριθμόν· πολλάκις δὲ καὶ ἐπὶ πλειόνων αὐτὸν τετάχθαι, ὡς καὶ ἐπὶ τοῦ «μή νύ τοι οὐ χραίσμωσιν ὅσοι θεοί εἰσ' ἐν Ολύμπῳ / ἄσσον ἰόντε (ἰόνθ'Hom.)» (*Il*. 1. 566 s.) καὶ ὡς ἐπὶ τοῦ «τὼ κούρω κριθέντε (κούρω δὲ κρινθέντε Hom.) δύω καὶ πεντήκοντα» (*Od*. 8. 48).

[17] Cf. lo schol. A^{int} *ad Il*. 1. 567*a*^{1}.

[18] Si tratta di un'irregolarità nell'uso del duale spiegabile con l'importanza che ha la posizione delle parole nella concordanza: cf. Chantraine 1953, § 35.

[19] *Ep. Hom.* II, 35 Dyck: βάτην (*Il*. 9. 182): ... ὑπέλαβον δέ τινες ταῦτα τὰ δυϊκὰ εἰλῆφθαι ἀντὶ τῶν πληθυντικῶν. Gli scoli maggiori all'*Iliade* riportano anche altrove la glossa di Cratete ἔπειτα = δή:

copia autore

Del problema dei duali e dell'ambasceria del nono libro dell'*Iliade* si erano quindi certamente occupati, arrivando a soluzioni diverse, Aristarco e Cratete, ed è a questa discussione che con ogni probabilità si riferisce lo schol. A *ad Il*. 24. 282 accusando Cratete di voler συγχεῖσθαι τὰ δυϊκὰ παρ' Ὁμήρῳ; prima di Cratete, è probabile che anche Zenodoto ed Eratostene avessero spiegato la difficoltà ricorrendo alla stessa teoria, anche se dei loro interventi in proposito non ci è giunta notizia.

La discussione sul significato dell'avverbio ἔπειτα in *Il*. 9. 169 presenta inoltre un motivo di interesse che va oltre la ricostruzione delle posizioni della filologia antica sul passo ed è correlata a un problema di portata più generale, quello della conoscenza che Cratete aveva del lavoro dei grammatici di Alessandria, in particolare di Aristarco. In questione non è tanto la priorità cronologica tra gli scritti di Cratete e quelli di Aristarco, quanto la possibilità che tra Pergamo e Alessandria ci siano stati maggiori contatti di quanto la documentazione che ci è giunta ci porti a supporre[20].

Nel caso dello schol. A *ad Il*. 9. 169*a* è possibile che l'esegesi di Cratete presupponga quella di Aristarco: discutere il significato dell'avverbio ἔπειτα nel nostro passo significherebbe discutere la tesi di Aristarco, che su di esso aveva basato la sua interpretazione dell'ambasceria formata dai soli Aiace e Odisseo. Bisogna tuttavia tener presente che tale interpretazione del passo poteva ben essere stata avanzata prima di Aristarco, dato che difficilmente il problema dei duali del nono libro poteva essere stato ignorato dagli interpreti di Omero dei secoli precedenti; del resto, nell'ambito dell'*Homererklärung* non ci sono altri esempi di frammenti in cui le argomentazioni di Cratete ci permettono di stabilire che era a conoscenza di quelle di Aristarco. Al contrario, in questo tipo di osservazioni è spesso evidente che è Aristarco a contrapporsi polemicamente alle opinioni di Cratete[21].

cf. i passi citati da Erbse tra i *testimonia ad Il*. 1. 547*b*. Vedi anche schol. *ad Od*. 1. 106 Ludwich; schol. min. *ad Od*. 1. 106 (P. Colon. inv. 906, fr. b, l. 9, ed. Henrichs 1971, p. 2); Hesych. ε 4362 L.; *Sud*. ε 2150 A.; *Et. M*. 356. 21; [Zon.] *Lex*. I 854. 14.

[20] Si tratta di un'ipotesi che recentemente è stata sostenuta da Taylor 1983, che interpreta in questo senso la contraddittoria testimonianza di Varrone nel *de lingua Latina* (8. 68 e 9. 1). Sempre in campo grammaticale, un'influenza reciproca tra Pergamo e Alessandria è ipotizzata da Pinborg 1975, p. 112. Si prescinde naturalmente dal problema dell'attendibilità di Varrone come fonte sulla polemica tra sostenitori dell'analogia e dell'anomalia in campo grammaticale.

[21] Cf. Schmidt 1976, p. 189. Un caso dubbio è l'annotazione di Eust. *ad Od*. 20. 299 (1893. 1) a proposito del consumo di carne bollita da parte degli eroi omerici, dove apparentemente è Cratete a contrapporsi ad Aristarco. Il passo è discusso da Schmidt 1976, p. 187 s., che giunge alla conclusione che oggetto della critica di Cratete non è l'opinione di Aristarco, ma una a essa molto simile. Per quanto riguarda invece i problemi critico-testuali rimane incerto il valore da attribuire all'annotazione dell'*Anecdotum Romanum* e dell'*Anecdotum Venetum* (test. 18a-b Mette; l'*Anecdotum Romanum* è ora pubblicato in Montanari 1979, p. 54. 16-18); secondo tale annotazione Aristarco avrebbe usato contro le lezioni di Cratete il segno della *diple periestigmene* (cf. Pfeiffer 1973, p. 369). Essa non trova riscontro negli scoli, ed è stata considerata un'interpolazio-

copia autore

Rimane ancora un'osservazione da fare. Se lo schol. D *ad Il*. 9. 182 citato sopra riporta, pur senza farne il nome, le argomentazioni di Cratete a favore del *dualis pro plurali* come giustificazione dell'aporia riguardante il numero degli ambasciatori[22], va evidenziato il fatto che esso citi in proposito *Il.* 1. 567: questo verso è infatti utilizzabile in un'argomentazione del genere solo se per esso si accetta la lezione di Zenodoto ἰόντε (ἰόνθ' Hom., cioè ἰόντα: cf. Aristonico nello schol. A[int] *ad Il*. 1. 567*a*[1]). È possibile quindi che Cratete abbia conosciuto una variante zenodotea – fatta salva naturalmente anche in questo caso l'eventualità che la lezione ἰόντε si trovasse nel testo di Cratete a prescindere da Zenodoto. Comunque il fatto è da sottolineare, perché altrove Cratete non dà mai prova di conoscere il lavoro di Zenodoto sul testo omerico[23].

Bibliografia

T. W. Allen - W. R. Halliday - E. E. Sykes, *The Homeric Hymns*, Oxford 1936

Ch. K. Callanan, *Die Sprachbeschreibung bei Aristophanes von Byzanz*, Göttingen 1987

P. Chantraine, *Grammaire homérique*, II, Paris 1953

A. Debrunner, *Zum erweiterten Gebrauch des Duals*, «Glotta» 15, 1926, pp. 14-25

H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, I-VII, Berolini - Novi Eboraci 1969-1988

L. Friedlaender, *Aristonici* Περὶ σημείων Ἰλιάδος *reliquiae emendatiores*, Gottingae 1853

A. Gudeman, *Kritische Zeichen*, in *RE*, XI 2, 1922, coll. 1916-1927

B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary*, III, *Books 9-12*, Cambridge 1993

A. Hecker, *Epistolae criticae ad F. G. Schneidewinum V. Cl. pars secunda*, «Philologus» 5, 1850, pp. 414-512

J. Helck, *De Cratetis Mallotae studiis criticis quae ad Iliadem spectant*, Lipsiae 1905

J. Helck, *De Cratetis Mallotae studiis criticis quae ad Odysseam spectant*, «Beigabe z. Jahresber. des Gymn. z. Heiligen Kreuz in Dresden», 1913-1914

ne: così Gudeman 1922, col. 1920; cf. anche Ludwich 1884, p. 21 n. 25. Su un'altra strada si pone Helck 1905, p. 55 s., che propone di riferire l'annotazione alla *diple* semplice.

[22] Così Schmidt 1976, p. 249.

[23] È degno di nota in tal senso il caso dello schol. Ge *ad Il*. 21. 195*b* (schol. *ex.*; è il fr. 32a Mette = 10 Helck), dove Cratete difende un verso omerico che era stato omesso da Zenodoto, ma non solo da lui: vd. la discussione in Helck 1905, p. 53 ss. Si tratta di un problema testuale dibattuto ancora oggi, in cui la questione della recenziorità o meno del verso si intreccia con quella della storia del testo omerico prealessandrino e della base documentaria delle atetesi di Zenodoto: vd. l'ampia bibliografia citata da Erbse tra i *testimonia* e il commento di Richardson 1993 al passo omerico.

* Desidero ringraziare Luigi Enrico Rossi e Roberto Nicolai che hanno discusso con me questi problemi in sede di seminario, Emanuele Dettori, Richard Janko e Franco Montanari per le osservazioni e i suggerimenti su versioni precedenti di questo lavoro.

copia autore

H. Henrichs, *Scholia Minora zu Homer. III*, «ZPE» 8, 1971, pp. 1-12

R. Janko, *The Iliad: A Commentary*, IV, *Books 13-16*, Cambridge 1992

K. Lehrs, *De Aristarchi studiis Homericis*, Leipzig 1882[3]

A. Ludwich, *Aristarchs Homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos dargestellt*, I, Leipzig 1884

H. J. Mette, *Sphairopoiia*, München 1936

H. J. Mette, *Parateresis*, Halle 1952

F. Montanari, *Studi di filologia omerica antica*, I, Pisa 1979

D. L. Page, *History and the Homeric Iliad*, Berkeley - Los Angeles 1959

G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952[2]

R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, tr. it. Napoli 1973 (Oxford 1968)

J. Pinborg, *Classical Antiquity: Greece*, in Th. A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, XIII, *Historiography of Linguistics*, The Hague - Paris 1975, pp. 69-126

W. Pötscher, *Die homerische Presbeia in religiöser und in poetischer Sicht: ihre Duale und deren Sinn*, «GB» 19, 1993, pp. 1-33

N. Richardson, *The Iliad: A Commentary*, VI, *Books 21-24*, Cambridge 1993

M. Schmidt, *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, München 1976

D. J. Taylor, *Conflicting Testimony on Crates and Aristarchus*, «Historiographia Linguistica» 10, 1983, pp. 365-366

C. Wachsmuth, *De Cratete Mallota*, Lipsiae 1860

J. Wackernagel, *Vorlesungen über Syntax*, I, Basel 1926[2]

University College, London